

Rai Orchestra

Stagione Sinfonica 2022

Auditorium Rai "A. Toscanini", Torino



© Julian Hangraeves



© Marco Bongrevo

9 **7-8/04**

Giovedì 7 aprile 2022, 20.30*

Venerdì 8 aprile 2022, 20.00

DANIEL HARDING *direttore*
LEONIDAS KAVAKOS *violino*

Béla Bartók
Johannes Brahms

*In diretta su

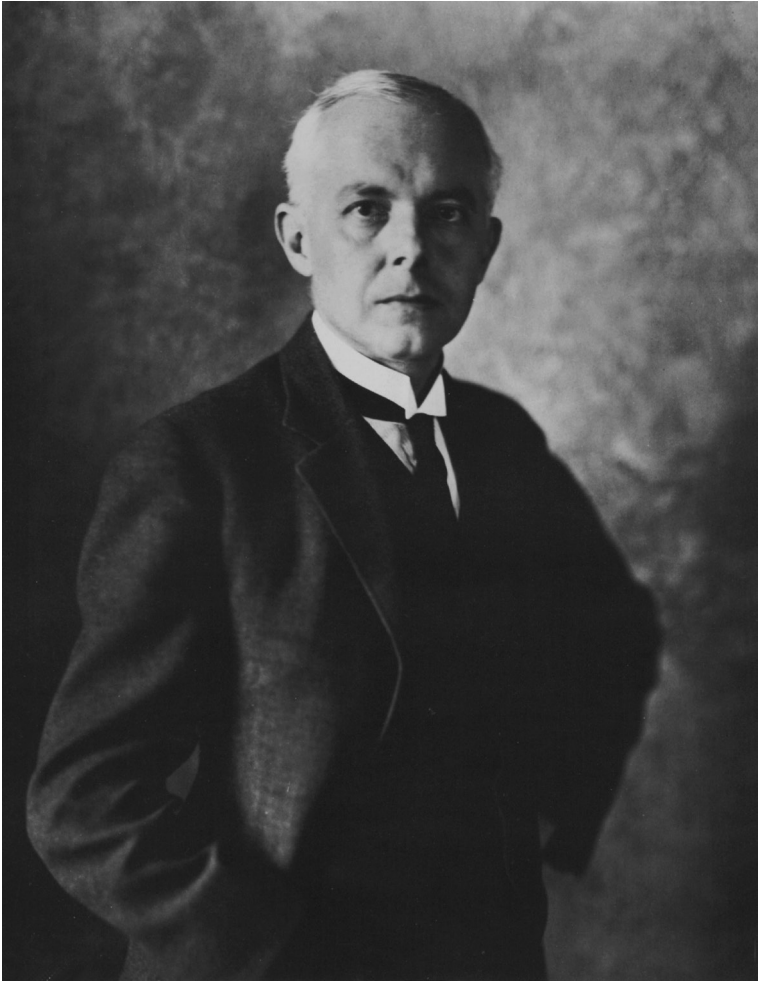
Rai Radio 3

*Live streaming su

Rai Cultura

raicultura.it/orchestrairai

[f](#) OSNRai
[v](#) OrchestraRai
[@](#) orchestrasinfonicarai



9°

GIOVEDÌ 7 APRILE 2022

ore 20.30

VENERDÌ 8 APRILE 2022

ore 20.00

Daniel Harding *direttore*
Leonidas Kavakos *violino*

Béla Bartók (1881 - 1945)

Concerto n. 2 per violino e orchestra,

BB 117, SZ 112 (1937 - 1938)

Allegro non troppo

Andante tranquillo

Allegro molto

Durata: 36' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

4 novembre 2011, Oleg Caetani, Yossif Ivanov

Johannes Brahms (1833 - 1897)

Sinfonia n. 1 in do minore, op. 68 (1876)

Un poco sostenuto - Allegro

Andante sostenuto

Un poco Allegretto e grazioso

Adagio - Più Andante - Allegro non troppo, ma
con brio - Più allegro

Durata: 45' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

22 aprile 2021, Daniele Gatti

Nella foto:

*Il compositore, pianista
e musicologo ungherese
Béla Bartók*

**Il concerto di giovedì 7 aprile è trasmesso
in diretta su Rai Radio 3**

**per *Il Cartellone* di Radio 3 Suite
e in live streaming su raicultura.it.**

**Il concerto è registrato da Rai Cultura
e sarà trasmesso su Rai 5 il 9 giugno 2022.**

Béla Bartók

Concerto n. 2 per violino e orchestra, BB 117 SZ 112

Fra il 1936 e il 1939 Béla Bartók compose i capolavori principali della sua maturità: la Musica per strumenti a corda, percussioni e celesta nel 1936, la Sonata per due pianoforti e percussioni nel 1937, i *Contrasti* per clarinetto, violino e pianoforte e il Concerto per violino n. 2 nel 1938, il Divertimento per archi e il Quartetto n. 6 nel 1939. Una fase creativa specialmente felice e distesa, che vide Bartók curare più che mai la solidità della forma e scegliere percorsi stilistici non meno fantasiosi e nuovi ma relativamente più tranquilli e meditati rispetto a pagine drammatiche come *Il castello del duca Barbablù* o *sulfuree* come *Il mandarino prodigioso*, proseguendo sulla strada da tempo adottata di un impiego moderno e non folcloristico del canto popolare magiaro, ma recuperando almeno in parte la tonalità classica e adottando profili ritmici mediamente più regolari.

A chiedergli questo Concerto fu nel 1937 Zoltán Székely (1903-2001), all'epoca primo violino del Quartetto ungherese da poco fondato (per il quale gli avrebbe poi commissionato il Sesto Quartetto). Bartók aveva già composto un Concerto per violino nel 1907-1908, ma non l'aveva mai eseguito né pubblicato. Gli sarebbe piaciuto scrivere una sorta di suite in forma di variazioni, mentre Székely voleva un vero e proprio concerto solistico, nel quale il violino fosse decisamente protagonista. Così il Concerto fu articolato nei tre movimenti classici, con largo spazio per il virtuosismo del violino e la sua naturale vocazione alla cantabilità, ma impostato sulla forma ad arco cara a Bartók, con costante ricorso alla variazione. E con una solida dignità sinfonica: un'orchestra ricca di colori senza sopraffare il violino lo circonda costantemente di proposte timbriche suggestive e originali. Di un relativo ritorno alla tradizione parla anche l'aspetto armonico, per il riferimento al tono di si minore nei due movimenti estremi a e quello di sol maggiore nel secondo.

Il primo tempo segue a grandi linee lo schema consacrato della forma sonata. Lo apre quasi subito un tema che risulterà determinante per tutta l'identità melodica e ritmica del Concerto. Incessantemente sviluppato e alternato ad altre idee dà origine a una struttura musicale tanto coerente

quanto ricca di spunti, finché l'interazione fra violino e orchestra non si interrompe per lasciare spazio a una cadenza lunga e abbastanza temibile del solista. In ogni senso centrale il secondo tempo, cui tocca una funzione ben più importante che non quella tradizionale di una semplice oasi cantabile. La forma è quella di un tema con sei variazioni, che vede succedersi via via dimensioni espressive diverse. Nel finale determinando appunto la forma ad arco torna, variato, il tema principale del primo movimento. Bartók aveva pensato a una conclusione essenzialmente sinfonica; Székely non ne fu soddisfatto, e insisté perché in primo piano invece fosse fino all'ultimo il solista. Bartók lo accontentò: ma volle comunque pubblicare in appendice la prima versione della chiusa. La prassi corrente la ha quasi sempre trascurata, seguendo la stesura voluta da Székely.

Finito di comporre il 31 dicembre 1938, il Concerto fu eseguito il 23 marzo 1939 ad Amsterdam: Székely era accompagnato da Willem Mengelberg e dall'orchestra del Concertgebouw. Bartók non c'era: si trovava negli Stati Uniti, dove si sarebbe definitivamente trasferito nel 1940 abbandonando un'Ungheria governata dalla dittatura, per trascorrervi gli ultimi cinque anni della sua vita. Székely fu per qualche tempo spalla del Concertgebouw, continuò a suonare come primo violino del leggendario Quartetto ungherese fino alla sua dissoluzione nel 1972, e morì quasi centenario nel 2001. Il Concerto rimase fra i pilastri della letteratura violinistica del Novecento: nel 1960 tornò alla luce il Concerto giovanile cui fu dato il n. 1, ma per tutti "il" Concerto di Bartók è ancora questo, sebbene da allora identificato come Secondo.

Johannes Brahms

Sinfonia n. 1 in do minore, op. 68

Presentata al pubblico il 4 novembre 1876 a Karlsruhe, la Prima Sinfonia di Johannes Brahms ebbe un viatico abbastanza imbarazzante: la definizione di "*Decima di Beethoven*" da parte del grande direttore e pianista Hans von Bülow. Magari Brahms lì per lì ne ebbe piacere: proprio parlando della difficoltà di comporre una sinfonia dopo Beethoven aveva confidato quanto gli pesasse sentirsi alle spalle "*la*

presenza di un gigante come quello". E tutta la sua storia di compositore testimoniava come per lui la sinfonia costituisse il traguardo più alto e impegnativo: aveva già tentato di scriverne una negli anni Cinquanta, subito dopo aver ricevuto da Robert Schumann l'incoraggiamento determinante e rimasto celebre; ma presto il progetto era fallito. Parte del materiale già steso era stato riciclato nel Concerto op. 15 per pianoforte e orchestra, in un contesto formale meno condizionato da modelli storici illustri, e più tardi addirittura nel *Requiem tedesco*, sostituendo all'obbligo di trovarsi la strada da sé implicito nella forma assoluta la più soccorrevole guida esterna fornita dal testo. Ci aveva riprovato nel 1862, abbozzando appunto la futura Prima, ma una nuova crisi di sfiducia lo aveva fermato.

Certo Brahms non era stato il solo ad avvertire il problema della continuazione in età romantica delle grandi forme del classicismo: specialmente se gravate della carica di significati che appunto l'esempio di Beethoven aveva attribuito alla sinfonia, in quanto ritratto a tutto tondo di un autore, del suo pensiero musicale, della sua visione del mondo perfino, e con l'ulteriore complicazione determinata dal grande sviluppo ottocentesco dell'orchestra, ricca ormai di un potenziale coloristico e timbrico fortemente esposto alle tentazioni di un facile descrittivismo e della musica a programma. L'ultima grande sinfonia espressa dalla tradizione germanica era venuta nel 1850, con la *Renana* di Schumann, seguita un anno più tardi dalla rielaborazione della Quarta. Poi niente di rilevante fino ad Anton Bruckner, con la Prima (1865-1866), peraltro pressoché ignota all'epoca, e il buon successo viennese della Seconda, nel 1873

Adesso Brahms a quarant'anni suonati, forte di una lunga consuetudine con le grandi forme nel campo della musica da camera e di una familiarità con l'orchestra maturata anche attraverso le *Serenate*, le pagine sinfonico-corali e le recenti *Variazioni su un tema di Haydn*, aveva portato a termine la sua Prima, sfruttando soprattutto le vacanze estive a Münster-am-Stein. Un lavoro tormentato da mille incertezze ma anche dall'aspirazione profonda a una costruzione solida e oggettiva, capace di contenere esigenze espressive di grande portata, stati d'animo trascoloranti, pulsioni emotive di estrema intensità e mutevolezza. Un'etica del creare

che pareva non potersi accontentare mai e richiedere sempre maggiore elaborazione e densità di sviluppi, sempre più fitte trame compositive, in un'idolatria della difficoltà e dell'impegno tecnico che a volte può sembrar nata da una sorta di sofferenza psicologica. Problemi che però stanno anche all'origine dei tratti più affascinanti di quest'opera. Da un lato abbiamo l'impegno costruttivo imposto dalla volontà, quasi da un senso del dovere di fronte alla storia; dall'altro, l'effusione lirica di uno spirito irresistibilmente portato a riflettere sugli stati d'animo più mutevoli, su caleidoscopi di emozioni che sembravano ancora chiedere alla musica quel che la parola non sapeva dire. Un contrasto anche drammatico, nella Prima meno che altrove nascosto dietro la pulizia formale di un artigianato sereno.

Il primo movimento ha otto temi, tre principali e cinque secondari, strettamente legati fra loro, annunciati nell'introduzione e poi affermati in una lunga esposizione. Da questi si sviluppa un edificio complesso, in un clima prevalentemente tragico. Un tessuto ritmico movimentato genera continua inquietudine, l'orchestrazione è prevalentemente scura. Altre prospettive nei due tempi centrali: all'alternanza classica lento - Scherzo Brahms sostituisce una coppia di movimenti più omogenea. L'Andante sostenuto non ha le ambizioni espressive del grande Adagio tardoromantico, ma scorre con relativa tranquillità: la strumentazione privilegia archi e legni, timpani e ottoni intervengono di rado, giusto per ampliare il ventaglio dei colori. Un'effusione composta di affetti decorata dai soli lirici del violino, un intimismo quasi liederistico. Un alleggerimento ulteriore nel terzo tempo: quasi un intermezzo, con melodie eleganti e prospettive timbriche preziose create dal dialogo fra gli strumenti, in un clima quasi pastorale, anche se con qualche addensamento transitorio del tessuto orchestrale. Simmetricamente al primo movimento, il Finale torna al drammatismo sinfonico, ma proponendo una soluzione in positivo. Con una teatralità abbastanza rara per Brahms, un Adagio esteso e pieno di tensioni armoniche crea un clima di sospensione e di attesa, quasi solenne, preparando con esposizioni deformate e frammentarie il tema principale del movimento. Un rullo del timpano annuncia un secondo episodio, Più andante, in maggiore: un richiamo degli ottoni, idealmente in lontan-

za, al quale fa eco il flauto, interrotto da un breve corale, evocazione della Germania luterana da cui Brahms proveniva, e finalmente, dopo tanta attesa, l'Allegro non troppo. Facile riconoscere nel primo tema un frammento dell'*Inno alla gioia* della Nona di Beethoven, trasformato quasi in una marcia e in contrapposizione al suo modello ideale affidato ai soli strumenti. Difficile decidere se ci sia da leggerci una blanda polemica nei confronti del grande e tanto temuto maestro, o una punta di acidità verso un Richard Wagner portato a esaltare la Nona proprio perché giunta ad accogliere le voci e la parola anziché accontentarsi dell'astrattezza del suono strumentale. Con questo tema e quelli che gli si affiancano Brahms costruisce un edificio solenne, coronamento di uno sforzo compositivo consapevolmente destinato a fare epoca.

Daniele Spini



Daniel Harding

Nato a Oxford, ha iniziato la sua carriera come assistente di Sir Simon Rattle presso la City of Birmingham Symphony Orchestra, con la quale ha debuttato nel 1994. È stato in seguito assistente di Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker debuttando sul podio dell'orchestra al Festival di Berlino nel 1996.

È il Direttore Musicale e Artistico dell'Orchestra Sinfonica della Radio svedese. È stato Direttore Musicale dell'Orchestra de Paris dal 2016 al 2019 e Direttore Ospite Principale della London Symphony Orchestra dal 2007 al 2017. È insignito del titolo a vita di Direttore Onorario della Mahler Chamber Orchestra. Nel 2018 Daniel è stato nominato Direttore Artistico del Festival Anima Mundi. Nel 2020 è stato nominato Direttore in Residenza dell'Orchestra de la Suisse Romande per le stagioni 2021/2022 e 2022/2023.

Collabora regolarmente con i Wiener Philharmoniker, l'Orchestra Reale del Concertgebouw, i Berliner Philharmoniker, l'Orchestra Sinfonica della Radio bavarese, la Filarmonica di Dresda e l'Orchestra Filarmonica della Scala. Nel 2005 ha inaugurato la stagione alla Scala di Milano, dirigendo una nuova produzione di *Idomeneo*. Ritorna nel 2007 per *Salomè*, nel 2008 per il *Castello di Barbablù* e *Il Prigioniero*, nel 2011 per *Cavalleria Rusticana* e *I Pagliacci*, per il quale gli viene conferito il prestigioso *Premio della Critica Musicale "Franco Abbiati"*, nel 2013 per *Falstaff*, e più recentemente nel 2018 per *Fierrabras*. Ha inoltre diretto *Ariadne auf Naxos*, *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* al Festival di Salisburgo con i Wiener Philharmoniker; *Il giro di vite* e *Wozzeck* alla Royal Opera House, *Il ratto dal serraglio* alla Bayerische Staatsoper, *Il flauto magico* al Wiener Festwochen e *Wozzeck* al Theater an der Wien. Strettamente legato al Festival di Aix-en-Provence, ha diretto nuove produzioni di *Così fan tutte*, *Don Giovanni*, *Il giro di vite*, *La Traviata*, *Eugene Onegin* e *Le nozze di Figaro*.

Le sue registrazioni per Deutsche Grammophon, la Decima Sinfonia di Mahler con i Wiener Philharmoniker e i *Carmina Burana* di Orff con l'Orchestra Sinfonica della Radio bava-

rese, hanno entrambi ricevuto ampi consensi dalla critica. Per Virgin/EMI ha registrato la Quarta Sinfonia di Mahler con la Mahler Chamber Orchestra, la Terza e la Quarta Sinfonia di Brahms con la Deutsche Kammerphilharmonie di Brema; *Billy Budd* con la London Symphony Orchestra (vincitore di un *Grammy Award* per la migliore registrazione d'opera), *Don Giovanni* e *The Turn of the Screw* (premiato con il *Choc de l'Année 2002*, il *Grand Prix de l'Académie Charles Cros* e un *Gramophone Award*) con la Mahler Chamber Orchestra; opere di Lutosławski con Solveig Kringelborn e la Norwegian Chamber Orchestra e opere di Britten con Ian Bostridge e la Britten Sinfonia (premiata con il *Choc de l'Année 1998*). Collabora abitualmente con l'etichetta Harmonia Mundi, e le sue ultime registrazioni: *The Wagner Project* con Matthias Goerne e la Nona Sinfonia di Mahler, registrata con l'Orchestra Sinfonica della Radio svedese, sono state accolte con enorme successo dalla critica.

La stagione 2021/2022 lo vede in concerto con la Filarmonica della Scala, l'Orchestra Sinfonica della Radio svedese, la London Symphony Orchestra, l'Orchèstre de la Suisse Romande, l'Orchestre de Paris, la Staatskapelle di Dresda e l'Orchestra Sinfonica della Radio bavarese. Il tour di questa stagione include un tour di festival estivi con la Mahler Chamber Orchestra e un tour europeo con l'Orchestra Reale del Concertgebouw. Nell'estate 2022 tornerà a dirigere l'Orchestra di Santa Cecilia di Roma e la Sinfonia Grange au Lac di Evian.

Nel 2002 Daniel è stato insignito del titolo di *Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres* dal governo francese e nel 2017 è stato nominato *Officier Arts et Lettres*. Nel 2012 è stato eletto membro della Royal Swedish Academy of Music.

Daniel Harding è un pilota di linea qualificato.

Foto di Julian Hargreaves



Leonidas Kavakos

È riconosciuto in tutto il mondo come violinista e artista di rara qualità, acclamato per la sua tecnica ineguagliabile, la sua abilità artistica accattivante, la sua superba musicalità e l'integrità del suo modo di suonare. Collabora con le più grandi orchestre e direttori internazionali e suona in recital nelle principali sale da concerto e festival del mondo.

Leonidas Kavakos ha sviluppato stretti rapporti con rinomate orchestre quali l'Orchestra Filarmonica di Vienna, i Berliner Philharmoniker, l'Orchestra Reale del Concertgebouw, la London Symphony Orchestra e la Gewandhausorchester di Lipsia. Collabora frequentemente anche con la Staatskapelle di Dresda, l'Orchestra Sinfonica della Radio bavarese, la Filarmonica di Monaco, l'Orchestra del Festival di Budapest, l'Orchestre de Paris, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e l'Orchestra Filarmonica della Scala.

Negli ultimi anni, Leonidas Kavakos si è affermato fortemente anche come direttore d'orchestra, collaborando con la Filarmonica di New York, la Houston Symphony, la Dallas Symphony, la Gürzenich Orchester, i Wiener Symphoniker, l'Orchestre Philharmonique de Radio France, la Chamber Orchestra of Europe, il Maggio Musicale Fiorentino, la Filarmonica del Teatro La Fenice e l'Orchestra Sinfonica Nazionale danese.

La stagione 2021/2022 vede Leonidas Kavakos ricoprire il ruolo di *Perspectives Artist* alla Carnegie Hall di New York, ed esibirsi in una serie di concerti con le principali orchestre statunitensi, in recital con Yuja Wang e in un programma in trio con i partner regolari Emanuel Ax e Yo-Yo Ma. È anche *artist-in-residence* per Radio France a Parigi, esibendosi come solista e dirigendo l'Orchestre Philharmonique de Radio France e l'Orchestre National de France. Leonidas Kavakos ha inoltre inaugurato la stagione del Concertgebouw di Amsterdam con un concerto all'aperto, eseguendo in anteprima un nuovo Concerto scritto per lui dal principale compositore coreano Unsuk Chin con la London Symphony

Orchestra diretta da Sir Simon Rattle. Porterà quest'opera anche negli Stati Uniti con la Boston Symphony Orchestra e Andris Nelsons e, con lo stesso direttore, in Germania con l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia. Sono previste esibizioni in Asia, il ritorno alla NHK Symphony Orchestra diretta da Herbert Blomstedt e l'esecuzione delle tre Sonate di Brahms alla Tokyo Opera City. Dirigerà per la prima volta anche l'Orchestra Filarmonica d'Israele.

Leonidas Kavakos registra in esclusiva per Sony Classics. Le recenti pubblicazioni, nell'anno del 250° anniversario di Beethoven, includono il Concerto per violino di Beethoven diretto e suonato con l'Orchestra della Radio bavarese e la riedizione della sua registrazione del 2007 delle Sonate complete di Beethoven con Enrico Pace, per la quale è stato nominato *Echo Klassik Instrumentalist* dell'anno. In questa stagione, Sony Classical pubblicherà la sua tanto attesa registrazione della serie completa di Sonate e Partite di Bach per violino solo.

Nato e cresciuto in una famiglia di musicisti ad Atene, Leonidas Kavakos cura una masterclass annuale di violino e musica da camera nella sua città natale, che attira violinisti ed ensemble da tutto il mondo. Leonidas Kavakos suona il violino Stradivari "Willemotte" del 1734.

Foto di Marco Borggreve

Partecipano al concerto

Violini primi

*Alessandro Milani
(di spalla)
°Marco Lamberti
°Giuseppe Lercara
Lorenzo Brufatto
Irene Cardo
Aldo Cicchini
Patricia Greer
Valerio Iaccio
Martina Mazzon
Enxhi Nini
Fulvia Petruzzelli
Matteo Ruffo
Enrico Catale
Lucia Lago

Violini secondi

*Roberto Righetti
Valentina Busso
Roberta Caternuolo
Antonella D'Andrea
Michal Ďuriš
Sawa Kuninobu
Paolo Lambardi
Arianna Luzzani
Alice Milan
Isabella Tarchetti
Carola Zosi
Alessandro Conrado

Viole

*Ula Ulijona
Margherita Sarchini
Matilde Scarponi
Giovanni Matteo
Brasciolu
Nicola Calzolari

Giorgia Cervini
Federico Maria Fabbris
Riccardo Freguglia
Alberto Giolo
Davide Ortalli

Violoncelli

*Pierpaolo Toso
Marco Dell'Acqua
Stefano Blanc
Eduardo dell'Oglio
Amedeo Fenoglio
Michelangiolo Mafucci
Carlo Pezzati
Fabio Storino

Contrabbassi

*Gabriele Carpani
Silvio Albesiano
Alessandro Belli
Pamela Massa
Cecilia Perfetti
Vincenzo Antonio Venneri

Flauti

*Alberto Barletta
Luigi Arciuli

Ottavino

Luigi Arciuli

Oboi

*Francesco Pomarico
Franco Tangari

Corno inglese

Teresa Vicentini

Clarinetti

*Luca Milani
Salvatore
Passalacqua

Clarinetto basso

Salvatore
Passalacqua

Fagotti

*Andrea Corsi
Cristian Crevena
Bruno Giudice

Controfagotto

Bruno Giudice

Corni

*Ettore
Bongiovanni
Gabriele Amarù
Marco Tosello
Paolo Valeriani

Trombe

*Marco Braitto
Daniele Greco
D'Alceo

Tromboni

*Diego Di Mario
Antonello Mazzucco

Trombone basso

Gianfranco Marchesi

Timpani

*Biagio Zoli

Percussioni

Alberto Occhiena
Emiliano Rossi

Arpa

*Margherita Bassani

Celesta

Fulvio Raduano

**prime parti*
°concertini

Alessandro Milani suona
un violino Francesco Gobetti
del 1711 messo a disposizione
dalla Fondazione
Pro Canale di Milano.



www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.

CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli abbonati e gli acquirenti dei singoli concerti della “Stagione Sinfonica 2022” dell’OSN Rai che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto del parcheggio nell’obliteratrice presente nella biglietteria dell’Auditorium Rai “A. Toscanini”, avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria all’atto del pagamento del parcheggio presso la cassa automatica.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria

Le convenzioni attive sono consultabili sul sito raicultura.it/orchestrarai alla sezione “biglietteria”.

15/04

CONCERTO DI PASQUA

Venerdì 15 aprile 2022, 20.30

MICHELE SPOTTI *direttore*
ANASTASIA BARTOLI *soprano*
MARIANNA PIZZOLATO *mezzosoprano*
DMITRY KORCHAK *tenore*
MIRCO PALAZZI *basso*

CORO DEL TEATRO REGIO DI TORINO
ANDREA SECCHI *direttore del coro*

Gioachino Rossini
Stabat Mater
per soli, coro e orchestra

FUORI ABBONAMENTO

CONCERTO DI PASQUA: Poltrona numerata
platea 25€, balconata 20€, galleria 15€,
ridotto Universitari e Under35 (tutti i settori) 10€

BIGLIETTERIA: Via Rossini, 15
Tel 011/8104653 - 8104961
biglietteria.osn@rai.it - www.bigliettionline.rai.it